



LA MACCHIA D'INCHIOSTRO

di D. Induno, inc. A. Viviani, 195x155 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 95

La macchia d'inchiostro
Dipinto di Domenico Induno¹⁾

I

Per non ripetere quanto già si è detto sull'indole particolare e sullo stile affatto originale dell'Induno, staremo contenti a descrivere questo suo dipinto, che se non ha tutti i pregi dell'altro intitolato *Una partita di carte*, è però tra le migliori cose uscite dalla moderna scuola lombarda. Il soggetto tolto a rappresentare non offrirebbe per sé stesso grandissimo interesse, ma l'autore seppe fare in modo da renderlo tuttavia gradito. Egli figurò una donna molto casalinga, di quelle che non conoscono nella vita che le cure della famiglia e de' figliuoli, la quale è intenta a rimproverare una sua fanciulletta, che mentre attende al dovere scolare, per disattenzione o per altro, si è lasciata imbrattare la pagina scritta dal calamajo rovesciato. Come abbiam detto, la scena non è delle più commoventi, come non è delle più comiche. Non è altro che una tra le mille piccole miserie de' fanciullini che tuttodi si ripetono nel seno delle famiglie, senza che per questo sia alterato d'un punto l'ordine della casa o scemata di qualche poco la rigogliosa e vivace loro salute. Tuttavia il pittore seppe mettere tanta verità nella scena, tanta naturalezza nelle figure, tanta esattezza nel ritrarre gli accessori, che il pare di assistere a cose non dipinte ma reali. La madre giovane tuttavia e di belle forme è collocata alla diritta del quadro, colla sinistra in sul fianco e la destra appoggiata al dossale d'una sedia su cui la fanciulletta sta copiando il suo esemplare. L'attitudine della giovane madre è di chi s'affatica di trasmodare nel rigore, quantunque non vi sia portata da natura, e ciò sino a quel

punto di produrre talvolta, per manco d'esperienza, più disordine che ordine, sì che tu vedi che se la fanciullina aggiunse un nuovo imbratto al mal riuscito saggio calligrafico, fu per essersi lasciata sopraffare dal troppo timore e dalla confusione. Un altro fanciullo, che in disparte piangendo per un recente rabbuffo dinota che l'amor materno fu torbido anche con lui, concorre a dimostrare il motivo pel quale avvenne la fatale rovina dell'esemplare di calligrafia. Del resto, noi che non fummo nella testa dell'egregio artista quando stava colorando l'espressione delle sue figure non oseremmo davvero giurare che abbia voluto rendere piuttosto questo che un altro concetto, sapendo molto bene che a' fior d'illustratori di quadri avvenne di scorgere quello che non che non fu mai nemmeno per ombra nella mente degli artisti, talché questi, lasciando correre come se nulla fosse l'altrui interpretazione, per quei riguardi troppo necessari tra uomo ed uomo, se ne risero in segreto assicurando però in pubblico di essere stati finalmente indovinati e capiti. Però noi protestiamo di non volere per nulla essere mallevadori di ciò che l'Induno ha voluto rendere nelle tre figure del quadro in questione e che il concetto che ci siamo sforzati di spiegare è quello che è sembrato di vedere a noi, a noi soli. La cosa che veramente non mette dubbio è anche qui, come nel quadro della *Partita di carte*, l'esecuzione maestra, il pennello franco, saporito, potente, la giusta intonazione, e la trovata del fondo così acconcia e così vera da aggiungere a tutto il resto quella tinta di realtà che seduce e che interessa anche quando nel soggetto non vi sia gran che d'attraente.

R.

II

Questo dipinto dell'Induno, intagliato dal Viviani, rappresenta una di quelle scene della vita domestica delle classi ricche e povere della società, nel ritrarre le quali egli salì in bella nominanza. E questo dipinto l'ha cresciuta, perché negli studii chi non procede sempre, e sia pur giunto in alto, indietreggia. Ed i valorosi avanzano sempre alacramente, ottengono aumento di fama e di ricompense, e recando nuovo e decoro agli studii, de' quali l'arte è fra i principali, mantengono intatta questa parte del patrimonio di gloria che la nazione redé dai pochi antichi.

Ella è certo più splendida di tutte, nella pittura, la fama che s'acquista dal pittore di storia. Il pittore di storia effigiando, santamente, i misteri della religione reca aiuto alla tardità dei sensi, conforti a chi prega.

Ma se nella pittura la prima corona è del pittore storico, bella e onorata corona s'aspetta anche al pittore che adesso viene conosciuto col nome di pittore di *genere*, di lui che domanda soggetti alla vita domestica, e non disdegna entrare nell'oscuro tugurio dei poverello per dipingere o sventure tanto spesso ignorate, o gioie non apprezzate, o piccolissimi avvenimenti che passano inosservati a chi vive nelle lautezze e negli ozi del mondo. Eppure sono avvenimenti, perché riempiono la vita del povero; il quale anch'egli è uomo, ed il suo figliuolo sarà uomo come quello del ricco e del potente.

Il pittore che sceglie questi soggetti, coopera grandemente, efficacemente agli avanzamenti morali della nazione, a quel vero progresso che cammina lento ma sicuro, ha sodi fondamenti, opera lealmente, apertamente, sfugge la opacità ed anche le apparenze del delitto.

Coloro i quali hanno consacrato la vita alle scienze morali, intendono gli studii all'ammiglioramento morale, non meno che al fisico ed intellettuale delli ultimi ordini del civile consorzio. Di questi è composta la moltitudine, la quale può essere tanto utile al consorzio civile e può mutarsi in dannosissima. Utile se civile, educata a sentire il bene, a bene operare; dannosissima se ignorante, invilita, bistrattata, e facilmente condotta a farsi ministro di licenza che non vuoi freno, di altre malvagità che non permettono l'uso retto delle facultà che Dio ha concesse all'uomo. Per procacciare il compimento dei nobili fini loro, i sapienti incominciano come il fisico, il quale prima di apprestare un farmaco studia non solo il male, ma la costituzione del malato. Ecco perché i sapienti indagano le piaghe del povero, ed i rimedii sono proporzionati al male; ecco perché misurano le sue non frequenti allegrezze, e si cerca di moltiplicarle se

innocenti, toglierle e moderarle se possano mutarsi in sorgente od aumento di danni peggiori.

Non dissimile è l'opera del pittore di genere, che senta l'altezza della dignità, che è dell'artista; egli fa pro de' suoi pennelli pel bene altrui quanto il sapiente delle parole dette o scritte. E quasi, quasi si potrebbe dire che fa meglio, se è vero che molti sbadatamente odono o leggono le parole del sapiente, e molti più non s'accorgono che egli le dica o le scriva, e pochissimi sono coloro che, godendo le lautezze e gli ozi del mondo, le lascino per palpare le piaghe del genere umano. Ma tutti si fermano innanzi ad un bel quadro di *genere*, e nel mentre che lo ammirano sono costretti a meditare quasi senza che se ne avveggano; sentimenti pietosi entrano nel cuor loro guardando alle miserie dalle quali è circondata la vita del povero; vedono esservi gioia e meta della vita anche fuor del recinto dei teatri e dei festini, lunge dallo scalpitare dei cavalli e dal rumore dei cocchi, senza le procelle del giuoco, senza la bufera di altre passioni. E possono ricordarsi che tutto viene loro dalle classi povere, nerbo delle nazioni. Le quali, siccome attesta solennemente la storia di tutti i tempi e di tutti i popoli, non furono né saranno mai grandi, se non siano unanimità e armonia fra tutti gli ordini del civile consorzio; se uno per tutti, tutti per uno non s'ajutino a cercare quello che è vero bene, grandezza sicura, gloria che i secoli non possono distruggere.

In altri tempi sarebbe paruto assai strano che in un libro quale è questo ardissero queste parole introdursi. Ma nel tempo nostro serie parole, severe meditazioni sono sul labbro e nel pensiero di tutti coloro che amano la terra materna. Per ciò si ardiva introdurre nel volume ricco di tante testimonianze della presente gloria nazionale, queste parole a proposito dell'Induno e del suo quadro che mostra la madre poveretta nell'atto di esercitare l'uffizio di madre, santo e nobilissimo in ogni ordine del consorzio civile. Ed è per questo che vi si dispensa dal descrivere minutamente il quadro, la scena, gli accessori, dal parlare di prospettiva aerea, lineare, colorito, chiaroscuro, servendosi di un vocabolario, che se non è fatto sarebbe da farsi, ad uso di molti fra noi, descrittori di quadri. E si finisce lodando l'Induno, ed esortandolo a continuare nelle sue opere che sono opere di sapienza civile e carità della patria.

Conte Agostino Sagredo

¹⁾ La dichiarazione di questo dipinto venne per errore affidata a due valorose ed illustri penne. Ma questo fortunatissimo errore ha fruttato alle Gemme due prose così diverse d'intento, che crediamo, pubblicandole entrambe, far cosa grata ai nostri lettori.